

PE-n1200-9

- 1 PE-n1200-9 PE-n1200-9 PE-n1259-famiglia-Lampugnani.mm - le drammatiche conseguenze subite dalla famiglia Lampugnani in seguito all'assassinio del Duca Galeazzo Maria Sforza nel 1476, PE-n1260-Casato-Lampugnani.mm - Il Casato Lampugnani in ribasso temporaneo per l'uccisione del Duca. PE-n1261-assassinio-Sforza.mm - Discussione: Assassini duca Sforza. PE-n1262-congiura-Lampugnani.mm - Discussione: Congiura Lampugnani Visconti. PE-n1263-confisca-beni.mm - Discussione: Confisca beni esilio. PE-n1264-controversia-cognome.mm - Discussione: Controversia cognome Litti. PE-n1265-vendita-riacquisto.mm - Discussione: Vendita riacquisto beni.
- 2 PE-n1259-famiglia-Lampugnani.mm - le drammatiche conseguenze subite dalla famiglia Lampugnani in seguito all'assassinio del Duca Galeazzo Maria Sforza nel 1476,
 - 2.1 PE-n1259-famiglia-Lampugnani.mm - le drammatiche conseguenze subite dalla famiglia Lampugnani in seguito all'assassinio del Duca Galeazzo Maria Sforza nel 1476, Il brano esamina le drammatiche conseguenze subite dalla famiglia Lampugnani in seguito all'assassinio del Duca Galeazzo Maria Sforza nel 1476, un evento che scatenò un'ondata di orrore e repressione a Milano. A causa del coinvolgimento di Giò Andrea Lampugnani nella congiura, il casato subì inquisizioni e vessazioni camerali, spingendo i membri innocenti a tentare disperatamente di dissociarsi dall'uccisore, talvolta ricorrendo a testimonianze fasulle che sostenevano che il ramo del congiurato non fosse in realtà un Lampugnani. La fonte rivela anche come l'intransigenza del governo costrinse persino i parenti innocenti a dimettersi e come le successive vicende politiche, inclusa la caduta degli Sforza e l'esilio volontario di Oldrado e Cristoforo Lampugnani, portarono alla confisca temporanea di alcuni loro beni, anche se non del Castello di Legnano, venduti a un parente stretto in un atto di apparente clemenza o lungimiranza politica. QGLA199-castello-6270-7062.mp3
- 3 PE-n1260-Casato-Lampugnani.mm - Il Casato Lampugnani in ribasso temporaneo per l'uccisione del Duca.

3.1 PE-n1260-Casato-Lampugnani.mm - Il Casato Lampugnani in ribasso temporaneo per l'uccisione del Duca. Il Casato Lampugnani in ribasso temporaneo per l'uccisione del Duca. Dopo la tragica fine del duca Galeazzo Maria Sforza, nel giorno di Santo Stefano del 1476 per opera di tre nobili congiurati che erano i Visconti, gli Olgiati e Lampugnani, tutti appartenenti alle rinomate famiglie milanesi, mentre un senso di orrore aveva pervaso la città e campagne, ad una sinistra luce cadeva su tutti i membri di tale famiglie, ancorché innocenti. Il governo duale aveva iniziato una dura revisione della posizione dei singoli. Anche i lampugnani dovettero sottostare a inquisizioni e vessazioni camerali, quindi ogni ramo d'essi si sforzava per tagliar corto, di dimostrare che di non avere neppure affinità di sangue, benché portasse la stessa parentela dell'uccisore. Vi furono casi di ripudio della propria parentela con stratagemme originali anche da parte di membri autorevoli ed il più curioso è quello illustrato da un documento riportato in allegato per il quale si teneva a salvare la propria casata, creando o cercando di dimostrare che il ramo dei lampugnani dell'uccisore non era dei lampugnani, ma andava chiamato litti. Lo traduciamo brevemente più avanti. Il governo era stato così intransigente che persino il magnifico principale ambasciatore alla Spezia aveva dovuto lasciare immediatamente la carica, solo colpevole di essere fratello dell'uccisore. Il già Andrea Lampugnani, congiurato ed esecutore principale, non aveva speciali relazioni con Legnano, per quanto si consta. Egli aveva i suoi interessi sulla badia di Morimondo e fu precisamente per la non curanza che il du aveva dimostrato suo riguardo nel non appoggiarlo in certe contese economiche e che su tale abbazia egli aveva contro il vescovo di Como, che egli gli si inimicò sino a con a congiungersi con logiati e il visconti per trucidarlo. Il principale invece aveva relazioni con Legnano perché vi possedeva dei beni ieri e precisamente intorno al castello, visto che essi erano irrigati con le acque dell'Olonza. La loro ubicazione fa ritenere che si tratti di una qualche parte del possesso lasciato a Londero da Londero II che malgrado le disposizioni testamentarie non ne viavano la divisione, aveva già subito qualche spartizione. Fra gli interrogatori che l'autorità eseguiva per accertare le ali ramificazioni dei congiurati. Troviamo dunque questo. Depongono alcuni testi che Pietro, detto da L'Ampugnano, padre di Princip Valle, e di quello scellerato che sconvolse l'ordine in Milano non fosse di quella famiglia, ma dei litti e che assunse tale cognome per un favore procurategli dal magnifico Oldrado da Lampugnano. Pietro e Principisvalle avevano anche essi dei suffissi nobiliari, ma in questo momento in cui ci si arriva a dubitare della loro integrità morale gli sono omessi intenzionalmente. Continua il testo. Tali testi sono Giovanni da Lampugnano del Fu Erasmo, abitante in parrocchia Santa Babila, commissario ducale a Novara e nobile Giovanni da Lampugnano del Fu Ambrogio, abitante in San Pietro della vigna. Disse poi Ambrogio de Cagnoli, del fu Andreolo, di essere a conoscenza di aver sentito dire dal defunto padre suo che il sapiente dottore in ambo leggi Pietro da Lampugnano, che era del collegio dei 12 di provvisione di Milano, nacque con riverenza da un petto. Infatti, mentre portavano la tumolazione un bambino ritenuto morto. I parenti udirono mentre si stava per calarlo nella fossa, un petto. E avendo avuta la sensazione sicura che era partito dal presunto morto, decisero di aprire il feretro. Constatato che il morto viveva, lo portarono a casa, ove, dopo le adeguate cure riprese vita regolare e sposatosi gli nacque poi anche il Pietro predetto. Da qui la testimonianza di mio padre che il Pietro fosse nato da un petto. Lodrado Lampugnani si interessò tanto di questo giovane sino a farlo chiamare col suo cognome, ma egli non era Lampugnani, bensì un litti. Noi crediamo che tutta questa storia faccia segnatamente su qualche scambio fra persone, fidandosi su una omonimia quasi perfetta e sul fatto che esse erano mai lontane del tempo e defunte come puro lontano era ciò per portare in errore l'autorità inquirente, ma il gioco non valse, costa da da vari atti qui allegati che l'oldrado avesse una predilazione per un Pietro Lampugnani che levò a suo segretario e collaboratore. Ma questi non era il figlio del fu Giovanni, non era il padre del suo nipote principale e dello scellerato Giò Andrea, il cui padre fu Pietro Lampugnani, fu Uberto. Tale Pietro, fu Giovanni non è preso in causa dalla curiosa izione, mentre Del Pietro fuerito, troppi documenti confermano la legale origine. Fu dunque anche una falsa e ben originale deposizione. Non possiamo quindi sulle vicende passate in tal periodo dalle famiglie imparentate dai nobili congiurati. In taluo è di una straordinaria efficacia il volume di Bortolo Bellotti Olgiati sopraccitato. Un lavoro storico che merita di essere letto dai legnanesi. Oltrado II è Cristoforo Lampugnani, esiliato in Francia con la presenza di Ludovico Moro nel 1499, esiliato in Francia per l'avvento di Luigi X, re di Francia. Al Ducato milanese Oldrado e Cristoforo Lampugnani, figli di Giò Andrea, padroni del castello di Legnano e fedeli sostenitori degli sforza, essi subirono le sorti dei loro signori, confisca dei beni ed esilio. In vero, il loro esilio va considerato volontario, quali facenti parte del seguito che Ludovico si scelse per la sua compagnia a Parigi, ma la confisca dei beni Vi sono documenti certi. La reggia Camera vendette i beni confiscati a Bernabò Visconti del Fu Azzone, un loro zio che si era presentato all'asta. I lampugnani ed i milanesi dovevano sapere o speravano in segreto che l'avvento francese dovesse essere di breve durata, ma nelle amministrazioni dello Stato l'appellativo di Ducale era Sì, stato sostituito con quello di Regio don più ducale, ma l'animo era rimasto ducale. Così solo si può spiegare che la reggia Camera vendesse i beni ad uno stretto parente dei confiscati, cioè Bernò Visconti, che era fratello della loro madre Lucereia Visconti. Ed infatti quando nel 1507 Ludovico ritorna sia pur fuga al potere. Olrado e Cristoforo, pure rientrati in Milano, riacquistano i beni di Bernabò Visconti, sbursando scudi 1200. L'azione di Confisca non si non si era però estesa a Castello di Legnano, ma solo su alcuni beni legnanesi. Non sappiamo il perché di ciò. Forse non tutti gli atti relativi giunsero a nostra conoscenza. Dobbiamo ritenere che sia stato durante l'assenza dello nell'esilio che il castello ha sofferto l'incendio fatto appiccare dal capitano Teodoro Trivulzio, condottiero dei francesi e da Ceremo nemico dei Lampugnani

4 PE-n1261-assassinio-Sforza.mm - Discussione: Assassini duca Sforza.

4.1 PE-n1261-assassinio-Sforza.mm - Discussione: Assassini duca Sforza. La discussione sull'assassinio del Duca Sforza, basata sui documenti forniti, si concentra principalmente sulle conseguenze che l'atto ebbe sulla famiglia dei congiurati, in particolare i Lampugnani. L'uccisione del Duca Galeazzo Maria Sforza L'evento tragico riguardò la fine del duca Galeazzo Maria Sforza. L'uccisione avvenne nel giorno di Santo Stefano del 1476. I responsabili furono tre nobili congiurati appartenenti a rinomate famiglie milanesi: 1. I Visconti. 2. Gli Olgiati. 3. I Lampugnani (o Lampugnani/Lampognani). Il principale congiurato ed esecutore fu Giò Andrea Lampugnani. Il Movente La causa che portò Giò Andrea Lampugnani a congiurare con gli Olgiati e i Visconti per trucidare il Duca fu legata a contese economiche. Giò Andrea aveva i suoi interessi sulla badia di Morimondo. La sua inimicizia verso il Duca nacque dalla noncuranza che il Duca aveva dimostrato nel non appoggiarlo in queste contese che egli aveva contro il vescovo di Como relative a tale abbazia. Le Conseguenze per i Congiurati L'uccisione suscitò un senso di orrore che pervase la città e le campagne. A causa di questo crimine, una sinistra luce cadde su tutti i membri delle famiglie dei congiurati, anche su quelli ritenuti innocenti. Il governo duale (ducale) rispose con estrema durezza, avviando una dura revisione della posizione dei singoli. Le conseguenze furono immediate e drastiche, specialmente per i Lampugnani: 1. Inquisizioni e Vessazioni: Anche i Lampugnani dovettero sottostare a inquisizioni e vessazioni camerali. 2. Esilio di Parenti: Il governo fu così intransigente che persino il magnifico principale ambasciatore alla Spezia fu costretto a lasciare immediatamente la carica, solo per essere fratello dell'uccisore. 3. Disgrazia del Casato: La Casata Lampugnani cadde in disgrazia. Tentativi di Dissociazione (I Litti) Per sfuggire alle conseguenze, ogni ramo della famiglia Lampugnani si sforzò di dimostrare di non avere neppure affinità di sangue con l'uccisore, benché portassero la stessa parentela. Vi furono casi autorevoli di ripudio della propria parentela con stratagemmi originali. Il caso più curioso, documentato, fu il tentativo di salvare la propria casata cercando di dimostrare che il ramo dei Lampugnani dell'uccisore non era effettivamente Lampugnani, ma doveva essere chiamato Littì. Alcuni testimoni deposero che Pietro, detto da L'Ampugnano, padre di Princisvalle e del "scellerato che sconvolse l'ordine in Milano" (Giò Andrea), fosse in realtà un Littì. Assunse il cognome Lampugnano grazie a un favore procuratogli dal magnifico Oldrado da Lampugnano. La testimonianza si basava su una storia singolare secondo cui Pietro nacque da un "petto" (un suono emesso da un bambino ritenuto morto durante la tumulazione), per cui Lodrado Lampugnani si interessò a lui sino a fargli assumere il suo cognome, ma "egli non era Lampugnani, bensì un littì". Tuttavia, gli autori dei testi credono che questa storia fosse una manovra orchestrata, basata su qualche scambio di persona e un'omonimia quasi perfetta, per portare in errore l'autorità inquirente, ma tale stratagemma non ebbe successo ("il gioco non valse"). I documenti confermarono infatti che il padre del "scellerato Giò Andrea" era Pietro Lampugnani, figlio di Uberto (Pietro, fu Uberto), confermando la sua legale origine, e che la deposizione era "falsa e ben originale". Un lavoro storico che tratta delle vicende passate in quel periodo dalle famiglie imparentate con i nobili congiurati, specificatamente gli Olgiati, è il volume di Bortolo Bellotti Olgiati.

5 PE-n1262-congiura-Lampugnani. mm - Discussione: Congiura Lampugnani Visconti.

5.1 PE-n1262-congiura-Lampugnani.mm - Discussione: Congiura Lampugnani Visconti. La Congiura Lampugnani Visconti fa riferimento all'atto culminante della cospirazione che portò all'assassinio del Duca Galeazzo Maria Sforza nel 1476. Questa cospirazione vide la partecipazione di membri di alcune delle più rinomate famiglie milanesi, tra cui appunto i Lampugnani e i Visconti. L'Assassinio e i Congiurati L'atto fu consumato nel giorno di Santo Stefano del 1476. I tre nobili congiurati erano rappresentanti delle famiglie: 1. Visconti. 2. Olgiati. 3. Lampugnani. Il principale congiurato ed esecutore materiale dell'assassinio fu Giò Andrea Lampugnani. Il Movente di Giò Andrea Lampugnani Il movente primario che spinse Giò Andrea Lampugnani a congiurare con gli Olgiati e i Visconti per trucidare il Duca era di natura economica. Giò Andrea aveva interessi specifici sulla badia di Morimondo. La sua inimicizia verso il Duca Sforza nacque dal fatto che il Duca aveva dimostrato noncuranza nel non appoggiarlo in determinate contese economiche che egli aveva contro il vescovo di Como relative a tale abbazia. Le Conseguenze per i Lampugnani e il Legame con i Visconti L'uccisione del Duca suscitò un profondo senso di orrore in città e nelle campagne. Una sinistra luce cadde su tutti i membri delle famiglie dei congiurati, anche su coloro che erano ritenuti innocenti. Il governo duale rispose avviando una dura revisione della posizione dei singoli. I Lampugnani, in particolare, dovettero sottostare a inquisizioni e vessazioni camerali. L'intransigenza del governo fu tale che anche il magnifico principale ambasciatore alla Spezia fu costretto a lasciare immediatamente la sua carica, essendo colpevole solo di essere fratello dell'uccisore (Giò Andrea Lampugnani). La relazione tra le due famiglie, Lampugnani e Visconti, non era solo criminale ma anche matrimoniale, e ciò ebbe ripercussioni chiare sulle generazioni successive: • Lucrezia Visconti era la madre di Oltrado II e Cristoforo Lampugnani, e quindi il loro zio materno era Bernabò Visconti del Fu Azzone. • Quando i beni dei Lampugnani furono confiscati in seguito all'esilio (successivo alla caduta di Ludovico il Moro, ma legato alla loro fedeltà agli Sforza, una famiglia che i Lampugnani avevano precedentemente offeso con l'assassinio), fu proprio Bernabò Visconti, stretto parente dei confiscati (fratello della loro madre), ad acquistare i beni venduti dalla Regia Camera. • Questa vendita a un parente stretto dei confiscati (Bernabò Visconti) si spiega con la speranza segreta o la consapevolezza da parte degli eredi milanesi che l'avvento francese sarebbe durato poco, e che l'animo delle amministrazioni era rimasto "ducale" (nonostante il cambio in "regio"). Infatti, quando Oltrado e Cristoforo Lampugnani tornarono in Milano, riacquistarono i beni da Bernabò Visconti sborsando 1200 scudi. Tentativi di Dissociazione della Famiglia Lampugnani Per cercare di sfuggire alle severe conseguenze che cadevano sulla loro Casata, ogni ramo della famiglia Lampugnani si sforzò di dimostrare di non avere neppure affinità di sangue con l'uccisore, benché portassero la stessa parentela. Vi fu un tentativo documentato di salvare la casata cercando di dimostrare che il ramo dei Lampugnani dell'uccisore andava chiamato Littì, non Lampugnani. La deposizione, ritenuta falsa e originale, sosteneva che Pietro, padre dello "scellerato che sconvolse l'ordine in Milano" (Giò Andrea), fosse in realtà un Littì che aveva assunto il cognome Lampugnano grazie a un favore di Oldrado da Lampugnano. Questo stratagemma, tuttavia, non ebbe successo, poiché i documenti confermavano la legale origine di Pietro Lampugnani, figlio di Uberto.

6 PE-n1263-confisca-beni.mm - Discussione: Confisca beni esilio.

6.1 PE-n1263-confisca-beni.mm - Discussione: Confisca beni esilio. Certamente. La discussione sulla Confisca dei beni e l'Esilio si riferisce principalmente alle conseguenze che toccarono i membri della famiglia Lampugnani, in particolare Oldrado II e Cristoforo, in seguito alla caduta di Ludovico il Moro e all'avvento francese nel Ducato milanese. È importante distinguere l'esilio/confisca post-1499, che colpì Oldrado II e Cristoforo, dall'esilio e dalle vessazioni camerale che seguirono l'assassinio del Duca Galeazzo Maria Sforza nel 1476. Conseguenze Immediate Dopo l'Assassinio (1476) In seguito all'uccisione del Duca Galeazzo Maria Sforza, compiuta nel giorno di Santo Stefano del 1476 da Giò Andrea Lampugnani (il principale congiurato ed esecutore), insieme a Olgiati e Visconti: • Il governo ducale iniziò una dura revisione della posizione dei singoli. • I Lampugnani dovettero sottostare a inquisizioni e vessazioni camerale. • L'intransigenza del governo fu estrema: persino il magnifico principale ambasciatore alla Spezia, fratello dell'uccisore Giò Andrea Lampugnani, fu costretto a lasciare immediatamente la carica. Queste conseguenze immediate sulla Casata Lampugnani non vengono esplicitamente definite come "confisca totale dei beni" in questo momento, ma piuttosto come vessazioni camerale e una generale caduta in disgrazia. Confisca dei Beni ed Esilio Sotto Luigi XII (1499) La confisca dei beni e l'esilio di cui si trova documentazione certa e dettagliata avvennero più tardi, nel 1499, in seguito al cambio di potere nel Ducato di Milano: • Esiliati: Oldrado II e Cristoforo Lampugnani, figli di Giò Andrea (l'assassino del Duca), furono i principali colpiti. • Causa dell'Esilio/Confisca: Essi erano i padroni del castello di Legnano e fedeli sostenitori degli Sforza. Quando Ludovico il Moro cadde e vi fu l'avvento di Luigi XII, Re di Francia, al Ducato milanese nel 1499, Oldrado e Cristoforo subirono le sorti dei loro signori. • Natura dell'Esilio: Sebbene l'esito fosse la perdita dei beni, l'esilio di Oldrado II e Cristoforo è considerato volontario, in quanto facevano parte del seguito che Ludovico il Moro si scelse per la sua compagnia a Parigi. Oldrado II fece testamento a favore del figlio Ferdinando prima di partire, il 10 novembre 1507. La Confisca e la Vendita dei Beni Per quanto riguarda la confisca dei beni, vi sono documenti certi che attestano questo evento: • La Regia Camera vendette i beni confiscati. • L'acquirente fu Bernabò Visconti del Fu Azzone. • Bernabò Visconti era uno stretto parente dei confiscati, in quanto era fratello della loro madre, Lucrezia Visconti. Questa vendita a un parente stretto è un fatto notevole: • Si spiega con la possibilità che gli eredi milanesi (i Lampugnani) sapessero o sperassero in segreto che l'avvento francese dovesse essere di breve durata. • Nonostante la sostituzione dell'appellativo "Ducale" con "Regio" nelle amministrazioni, l'animo delle amministrazioni era rimasto "ducale". Solo così si può spiegare che la Regia Camera vendesse i beni a un parente stretto. Il Riacquisto dei Beni Quando Ludovico Sforza ritornò al potere (sia pure "in fuga") nel 1507 (o 1508, dopo la sua morte), Oldrado e Cristoforo Lampugnani rientrarono a Milano. • Essi riacquistarono i beni da Bernabò Visconti. • Per il riacquisto, sborsarono 1200 scudi. I Beni Interessati È importante notare che l'azione di confisca non si estese al Castello di Legnano, ma riguardò solo alcuni beni legnanesi. Non è noto il motivo per cui non tutti gli atti relativi giunsero a conoscenza degli autori, ma ciò potrebbe essere collegato anche al fatto che il castello fosse stato precedentemente donato all'Oldrado I da Filippo Maria Visconti. Durante l'assenza e l'esilio dei Lampugnani, il castello subì un incendio, fatto appiccare dal capitano Teodoro Trivulzio, condottiero dei francesi e nemico dei Lampugnani.

7 PE-n1264-controversia-cognome. mm - Discussione: Controversia cognome Littì.

7.1 PE-n1264-controversia-cognome.mm - Discussione: Controversia cognome Litti. Certamente. La Controversia sul cognome Litti è un episodio singolare emerso durante le inquisizioni condotte dalle autorità milanesi in Certamente. La Controversia sul cognome Litti è un episodio singolare emerso durante le inquisizioni condotte dalle autorità milanesi in seguito all'assassinio del Duca Galeazzo Maria Sforza nel 1476. L'obiettivo di questa controversia era dissociare il ramo della famiglia Lampugnani coinvolto nell'omicidio dal resto del casato. Ecco una discussione dettagliata basata sulle fonti: Origine della Controversia Dopo la tragica fine del Duca Galeazzo Maria Sforza, avvenuta nel giorno di Santo Stefano del 1476 per opera di tre nobili congiurati, tra cui i Lampugnani, un senso di orrore pervase la città. Una sinistra luce cadde su tutti i membri delle famiglie dei congiurati, anche su coloro ritenuti innocenti. Il governo duale iniziò una dura revisione della posizione dei singoli. Per sfuggire alle conseguenze, i Lampugnani dovettero sottostare a inquisizioni e vessazioni camerali. Di conseguenza, ogni ramo della famiglia si sforzò di dimostrare di non avere neppure affinità di sangue con l'uccisore, benché portassero la stessa parentela. Lo Stratagemma Litti Il tentativo più curioso di ripudiare la parentela e salvare la casata fu quello di cercare di dimostrare che il ramo dei Lampugnani dell'uccisore, Giò Andrea Lampugnani (il congiurato ed esecutore principale), non appartenesse in realtà ai Lampugnani, ma dovesse essere chiamato Litti. Questo stratagemma originale fu illustrato da un documento emerso durante gli interrogatori condotti dalle autorità: 1. Deposizione dei Testimoni: Alcuni testimoni deposero che Pietro, detto da L'Ampugnano, padre di Princisvalle e del "scellerato che sconvolse l'ordine in Milano" (Giò Andrea), non fosse di quella famiglia (Lampugnani), ma dei Litti. 2. L'Origine del Cognome Lampugnano: Secondo la deposizione, Pietro assunse il cognome Lampugnano grazie a un favore procuratogli dal magnifico Oldrado da Lampugnano. 3. La Storia di Pietro "Nato da un Petto": Per supportare questa tesi, si ricorse a una narrazione singolare: un certo Pietro (che in realtà era il sapiente dottore in ambo leggi Pietro da Lampugnano, del collegio dei 12 di provvisione di Milano) nacque, "con riverenza", da un "petto". Mentre un bambino, ritenuto morto, veniva portato alla tumulazione, i parenti udirono un "petto" (un suono) proprio mentre stavano per calarlo nella fossa. 4. L'Intervento di Oldrado: Constatato che il presunto morto viveva, lo riportarono a casa e, dopo le cure, riprese una vita normale. Quando si sposò, gli nacque il Pietro in questione. Il padre di uno dei testi disse di essere a conoscenza che il Pietro fosse nato "da un petto". Per questo motivo, Lodrado Lampugnani si interessò a questo giovane sino a fargli assumere il suo cognome, ma, secondo il racconto, "egli non era Lampugnani, bensì un litti". Esito della Controversia Gli autori dei testi ritengono che l'intera storia fosse orchestrata, basandosi su qualche scambio fra persone, su una omonimia quasi perfetta e sulla distanza temporale degli eventi (erano "lontane del tempo e defunte"). Lo scopo era quello di portare in errore l'autorità inquirente. Tuttavia, "il gioco non valse": • Documenti allegati confermarono che, sebbene Oldrado avesse una predilezione per un Pietro Lampugnani che levò a suo segretario e collaboratore, questi non era il padre dello "scellerato Giò Andrea". • Il padre del "scellerato Giò Andrea" era invece Pietro Lampugnani, figlio di Uberto (fu Uberto). • Troppi documenti confermavano la legale origine di Pietro fu Uberto. La deposizione fu quindi considerata "falsa e ben originale". La controversia si chiuse dunque con la conferma dell'appartenenza del ramo di Giò Andrea alla famiglia Lampugnani.

8 PE-n1265-vendita-riacquisto.mm - Discussione: Vendita riacquisto beni.

8.1 PE-n1265-vendita-riacquisto.mm - Discussione: Vendita riacquisto beni. Certamente. La discussione sulla Vendita e il Riacquisto dei beni si concentra sul periodo successivo all'esilio di Oldrado II e Cristoforo Lampugnani nel 1499, a causa della caduta di Ludovico il Moro e dell'avvento francese nel Ducato di Milano. La Confisca e la Vendita dei Beni (1499) Oldrado II e Cristoforo Lampugnani, padroni del castello di Legnano e fedeli sostenitori degli Sforza, subirono le sorti dei loro signori: confisca dei beni ed esilio. L'esilio, sebbene comportasse la perdita dei beni, è descritto come volontario, in quanto essi fecero parte del seguito di Ludovico il Moro verso Parigi. Oldrado II, ad esempio, fece testamento a favore del figlio Ferdinando prima di partire, il 10 novembre 1507. La confisca dei beni è attestata da documenti certi: 1. L'Ente Venditore: La Regia Camera (l'amministrazione francese subentrata) vendette i beni confiscati. 2. L'Acquirente: L'acquirente fu Bernabò Visconti del Fu Azzone, il quale si presentò all'asta. 3. Il Legame Familiare: Bernabò Visconti era uno stretto parente dei confiscati: era il fratello di Lucrezia Visconti, madre di Oldrado e Cristoforo. La Spiegazione della Vendita a un Parente Il fatto che la Regia Camera vendesse i beni a un parente stretto dei confiscati è notevole e viene spiegato dalla persistenza di un "animo ducale" nell'amministrazione, nonostante il cambio di regime: • Gli eredi milanesi (i Lampugnani) dovevano sapere o sperare in segreto che l'avvento francese dovesse essere di breve durata. • Nelle amministrazioni dello Stato, sebbene l'appellativo "Ducale" fosse stato sostituito con "Regio", l'animo (l'atteggiamento) era rimasto ducale. Questa logica è l'unica che spiega come la Regia Camera poté vendere i beni a Bernabò Visconti, uno stretto parente dei confiscati. Il Riacquisto dei Beni Il riacquisto dei beni avvenne in coincidenza con un cambiamento politico: • Il Ritorno: Nel 1507 (o 1508, dopo la morte di Ludovico), quando Ludovico Sforza ritornò al potere (sia pure "in fuga"), Oldrado e Cristoforo rientrarono a Milano. • La Transazione: Essi riacquistarono i beni da Bernabò Visconti. • Il Prezzo: Per il riacquisto, Oldrado e Cristoforo sborsarono 1200 scudi. Portata della Confisca È importante sottolineare che l'azione di confisca e la successiva vendita e riacquisto non si estesero al Castello di Legnano. La confisca riguardò solo alcuni beni legnanesi. Il castello di Legnano, durante l'assenza e l'esilio dei Lampugnani, subì comunque dei danni, poiché il capitano Teodoro Trivulzio (condottiero dei francesi e nemico dei Lampugnani) fece appiccare un incendio.